



Marius Lion e la Vita che È

Marius Lion 17.4.2016. Essere maestri di se stessi.

Ognuno è maestro di se stesso. Non potrebbe essere altrimenti, visto che originiamo dalla stessa sorgente, che è presente in ugual misura [seppur il termine sia improprio], in ciascuno di noi. O meglio, che È il Reale Noi.

Questa realtà è sempre presente in tutto ciò che vive.

Lo è sempre stata presente, e sempre lo sarà.

Nessuno potrà farlo avvenire, farlo comparire, produrlo in alcun altro, e nessuno potrà mai farlo sparire.

È la vita/essenza/coscienza. Ciò da cui tutto diventa vivo, e conosce/sperimenta.

È l'unica cosa della quale vale la pena di parlare, ma della quale nulla può in verità essere detto. Perché nulla si avvicinerrebbe, neanche lontanamente, a definirla in qualche modo.

Quindi, l'unica cosa della quale vale la pena parlare è anche quella della quale nulla può essere detto.

Per questo dopo qualche tentativo, al solo scopo di trascorrere in qualche modo il tempo, o di vederlo trascorrere attraverso di noi, ci si sofferma infine su ciò che da quella vita prende forma.

Perché forse, quello che siamo venuti a fare, nel far prendere forma alle nostre stesse creazioni, è l'arricchimento della conoscenza delle possibilità di sperimentazione di questo multiverso.

Ognuno è maestro di se stesso, si diceva, perché ogni viaggio è unico, come unico è ogni essere che dalla sorgente deriva.

E se ogni viaggio è unico, lo sarà anche, e lo è, il ritorno a casa di ognuno - ammesso che di ritorno si possa parlare [ammesso cioè, che qualcuno abbia mai lasciato "Casa"].

Tuttavia, il fatto che ognuno è maestro di se stesso non significa che si è soli. Perché siamo parte di specifici universi, e di peculiari famiglie, e di caratteristiche specie. E veniamo in contatto con svariati altri esseri, della stesse specie, o di specie differenti magari.

Abbiamo inoltre tanti amici - fisici, nel senso inteso su questo piano, e non. E partner, fisici e non. E, se siamo fortunati, compagni anche, fisici e non.

Non siamo soli insomma. E possiamo sostenerci l'un l'altro, aiutarci, avendo scelto per qualche tempo il tracciato della sopravvivenza, e, perché no, goderci la presenza l'uno dell'altro.

Perché ognuno è diverso, e ognuno ha capacità, inclinazioni, disposizioni, "ricchezze", diverse e multiformi. E tutto serve, perché così abbiamo scelto, in questa parte di vita.

La conoscenza attiene in effetti solo al mondo dell'illusione. È qualcosa che serve per giocare con gli universi. Il gioco del creatore, e dei co-creatori. E noi siamo l'uno e gli altri.

Non attiene alla realtà che È e basta, e che non può essere conosciuta come semplice esperienza. Che è semmai ciò che conosce, o, ancora meglio, ciò che ne sta alla base.

Quindi nulla si butta nell'universo. Tutto serve, mantenendo un proprio ed esclusivo posto nel gioco infinito del sistema, e ogni cosa merita il giusto applauso, seppur nel proprio distinto spazio della struttura.

La vita, come espressione della Vita, è condivisione, compartecipazione. È, forse, essere parti di un tutto.

E se è vero che siamo la stessa Vita, è anche vero che quella stessa Vita anima ogni cosa. E chi ne ha, seppur vagamente, conoscenza - ammesso che in tal modo la si possa definire - sa anche che ciò che è dentro l'uno è allo stesso identico modo negli altri.

Per questo, stare insieme, vivere insieme, comunicare, conoscersi, è l'unica cosa che ha senso fare. E l'apertura, la disponibilità, la gentilezza, reciproche, ciò che di più augurabile possa esistere.

Noi siamo Vita. Ma la Vita acquista senso solo quando "vivifica" la sua creazione. E la creazione è una, nell'insieme complessivo.

E noi ne siamo parti. E non possiamo ignorarlo. Quanto meno, non per sempre.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [Vita].

Marius Lion



P.S. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera?
E non dovrebbe questo allontanare ogni problema?

Pertanto, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.